

Torna un nuovo ciclo di New Page, solo 100 parole per...

Un mondo. Una ricerca poetica. Un percorso. Rigoroso. Stretto fra semplicità comunicativa - figlia di un agire diretto, come d'impulso - ed una caratterizzazione profonda del significato. Per una ricerca gonfia. Colma. Di una strutturazione accurata. La prassi poetica di Bartolomé Ferrando sembra muoversi a metà strada fra quel mondo spagnolo che Ortega Y Gasset descriveva come magico e quel mondo europeo che, lo stesso pensatore, definiva come rigoroso, scientifico. Bartolomé Ferrando attua una sintesi perfetta fra questi due "poli", realizzando una ricerca profondamente strutturata, rigorosa, quasi chirurgica, sostituendo al taglio del bisturi una fine poetica che fende l'animo, caratterizzando il tutto con un'atmosfera densa, ancestrale, che attribuisce al suo agire poetico uno scenario forte, forte di contrasti emotivi che sembrano precedere il tempo, scongelando il corpo dell'uomo da quello stato amorfo del tempo di oggi, restituendolo a quel contatto primitivo di un suo linguaggio immaginato, sviluppato col contatto totale del corpo nudo con l'essenza degli anni e le palpitazioni del mondo. Da qui l'atmosfera carica di una ricerca accurata, ma che si esprime attraverso una metodica comunicativa all'apparenza semplice perché diretta. L'aspetto magico, quello che in Wittgenstein apparteneva alla sfera del non detto, del non dicibile, e ricadeva in ciò che il viennese definiva come "mistico", sembra caratterizzarsi di una forza e di atmosfere che si generano attraverso una sorta di disfacimento del soggetto poetico in quanto sovrastruttura di una pratica poetica che è diretta espressione dell'essenza, nuda, della poesia e ricerca poetica di Bartolomé Ferrando, da qui il ricorso alla semplicità comunicativa come espressione di questo disfacimento, di questa eliminazione di una sovrastruttura tecnico-pratica dell'atto in sé. Genera, così, un'atmosfera di tipo magico annullando il soggetto poetico attraverso il suo disfacimento che, nell'emergere della semplicità, regola, invece, l'essenza del soggetto poetico eliminandone inutili sovrastrutture, in un percorso "per sottrazione tecnica della poetica". Destinazione ultima, l'espressione semplice e diretta di una sua stessa pratica poetica.

Francesco Aprile

Bartolomé Ferrando è autore e performer. Titolare della cattedra di Performance presso la facoltà di Bellas Artes dell'Universidad Politécnica de Valencia, è coordinatore della rivista *Texto Poético*. "Habla" il suo testo per il Movimento New Page di Francesco Saverio Dòdaro può essere letto, di seguito, nella traduzione di Federica Miggiano.

"Parla. La sua voce segue la voce che fugge; ascolta quello che dice e quello che non dice. Le parole si tessono e si intrecciano formando una trama interminabile; le loro ombre si toccano e compongono una musica muta, invisibile, che graffia l'aria strappando grida pallide, per dove passa il vento; questo, inciampa con la sua voce e la distrugge. Le parole diventano riccioli e volute vuote, che ospitano al loro interno sentimenti e pensieri. Tutto è in movimento: la lingua, la voce, quello che ascolta, e quello che tu e lui pensate e sentite; e, andando da un luogo all'altro, una parola si trasforma in pensiero, o quello che ascolta, lo sente e torna a dirlo, ricordandosi o meno di quello che ha detto. Vi unisce un filo di suono, di voce, di aria; e quello che tu pensi, attraversa lo spazio che lui avverte e che tu guardi; graffi i vuoti delle sue parole fatte vento, e scrivi con i tuoi occhi sull'ombra di quello che pensa o dice. Il tratto delle tue parole, scivola e fugge tra i suoi occhi; qualche volta, il suo corpo resta nascosto nella penombra della sua voce; altre parole, si disperdono per un chiaro di pagina e di aria, deformando la figura abbozzata per i tuoi occhi e la sua bocca. Un seminato di urla segue e persegue, attraversando il suo corpo e il tuo: unghiate, scivoloni, graffi, inciampi. Scrittura informe in dispersione; incrocio di incroci. La sua voce, nella sua fuga, lascia dietro di sé un vuoto che esige più suono. Cresce la sua afonia; le sue parole lo lasciano muto."



Habla. Su voz sigue a su voz que se le escapa; escucha lo que dice y lo que no dice. Las palabras se tejen y entretejen formando una trama interminable; sus sombras se tocan entre sí y escriben una música muda, invisible, que araña el aire arrancando gritos claros, por donde pasa el viento; éste, se topa con su voz y la deshace. Las palabras se convierten en rizos y volutas huecas, que albergan en su interior sentimientos y pensamientos. Todo está en movimiento: el habla, la voz, lo que escucha, y lo que tú y él pensáis y sentís; y, al ir de un sitio a otro, una palabra se transforma en pensamiento, o lo que escucha, lo siente y lo vuelve a decir, acordándose o no de lo que ha dicho. A tí y a él os une un hilo de sonido, de voz, de aire; y lo que tú piensas, atraviesa el espacio que él siente y que tú miras; rozas los huecos de sus palabras hechas viento, y escribes con tus ojos sobre la sombra de lo que piensa o dice. El trazo de tus palabras, se desliza y huye entre los suyos; unas veces, su cuerpo queda oculto en la penumbra de su voz; otras, se dispersan por un claro de página y de aire, deformando la figura esbozada por tus ojos y su boca. Un sembrado de gritos se sigue y persigue, atravesando su cuerpo y el tuyo: rasguños, resbalones, arañazos, traspies. Escritura informe en dispersión; cruce de cruces. Su voz, en su huída, deja tras de sí un hueco que exige más sonido. Crece su afonía; sus palabras le dejan mudo.

© 2009 FRANCESCO S. DÒDARO / © Testo 2010 BARTOLOMÉ FERRANDO

NEW PAGE
by FRANCESCO S. DÒDARO
scavi 863.7

BARTOLOMÉ FERRANDO
HABLA